

Realizzazione di uno spazio museale sull'arrampicata Comune di Torre di Santa Maria

Il progetto Interreg B-ICE&Heritage prevede la realizzazione in Comune di Spriana di uno spazio dedicato all'arrampicata, che qui ebbe origine intorno al 1800.

I primi che scoprirono queste vette furono gli inglesi, che vennero a visitare la valle. Ai tempi non era ancora diffuso questa pratica sportiva

Siamo nel 1862 britannici Edward Shirley Kennedy, Leslie Stephen, con la guida svizzera Melchior Anderegg e il collaboratore Thomas Cox, sfidano gli ultimi pinnacoli di roccia e ghiaccio che li separa dal vertice del Monte Disgrazia: non è la lunga salita che li ha stancati né gli ultimi tratti di roccia che con gli scarponi chiodati non son cosa facile, ma il lungo viaggio del giorno prima che dalla Val Malenco li ha portati in carrozza in Val Masino all'hotel Bagni di Masino, ultima propaggine alla fine della fine del mondo. Siamo nel Lombardo Veneto, comandano egregiamente gli Austriaci e la Val di Mello, che gli inglesi hanno dovuto percorrere per arrivare ai piedi della montagna, è infestata da pericolosi selvaggi. Ancora pochi passi ed arrivano sulla cima: è una vetta strepitosa, una guglia di ghiaccio slanciata nel cielo. Pochi anni dopo, nell'ottanta, nasce a Tresivio (So) Alfredo Corti da padre e nonno medico con tre grandi passioni nel cuore: la scienza, l'alpinismo e la fotografia... e forse è più corretto aggiungere anche il Disgrazia che fotografò: prima con il grande banco ottico 13 x 18 poi con la grossa macchina fotografica 9 x 12 ed infine nel futurista formato stereoscopico 6 x 12 lasciandoci centinaia di lastre di vetro...

A partire dal 1800 la nascita dell'alpinismo dà vita allo sviluppo delle attività turistiche e dei nuovi mestieri ad esse connesse.

La conquista della cima del monte Disgrazia, il "picco glorioso" (3678 m), da parte dei quattro alpinisti inglesi nel 1862, rappresenta la data storica che segna l'inizio dell'alpinismo in valle. Successivamente, nel 1872 fu inaugurata la sezione Valtellinese del CAI e nel 1880 venne costruito il rifugio Scerscen-Marinelli (2900 m). Gli albori del nuovo secolo conobbero uno sviluppo senza precedenti della pratica alpinistica e più in generale del turismo d'alta montagna: si aprirono alberghi, si costruirono altri rifugi e cominciò a diffondersi una nuova figura professionale in Valmalenco, quella della guida alpina. La Marinelli venne ampliata nel 1905, la Marco e Rosa, sul Bernina a 3600 mt. venne eretta nel 1913.

Nella seconda edizione della "Guida della Valtellina" erano riportati i nomi di quattro Guide Alpine della Valmalenco: i fratelli Pietro e Giacomo Scilironi di Spriana, Michele ed Enrico Schenatti di Chiesa. Giacomo Scilironi (detto El Fuin) era uno specialista del Disgrazia. Nel 1884 fu incaricato dal Genio Militare di costruire, insieme ai due Schenatti, una baracca per osservazioni scientifiche sulla cresta del Disgrazia, a poca distanza dalla vetta. Spesso si troveranno delle guide alpine impegnate per costruire rifugi e bivacchi, in base alla nota versatilità della gente di montagna. Michele Schenatti esplorò tra l'altro, con Antonio Cederna, i gruppi montuosi dello Scais e dello Scalino. Di lui si conserva il libretto di guida, rilasciatogli fin dal 1880 dall'allora presidente del CAI Valtellinese, il conte Luigi Torelli, uomo politico del risorgimento. Enrico Schenatti, cugino di Michele, lavorò soprattutto sul Bernina e sul Disgrazia. Partecipò al primo corso per guida alpina nel 1898. Nel suo libretto di guida si trova questo appunto: "Salito il Bernina col Gher (il suo cane), perché non c'erano clienti". Nel 1906 fece la sua centesima ascensione del Disgrazia con la figlia Alice Pia.

Nei primi anni del '900 le guide alpine della Valmalenco erano cinque: Enrico Shenatti, Silvio Lenatti (capostipite di un'altra famiglia di guide), Casimiro Albareda (sua la prima salita al Piz Argent), Carlo Albareda figlio di Giovanni e Carlo Albareda figlio di Abbondio.

A queste guide si affiancavano sette portatori (gli aspiranti guida di oggi), fra cui Ignazio Dell'Andrino che nel 1914 compì, con Baccio de Ferrari, la prima salita della cresta NE del Disgrazia, la famosa "Corda Molla". Nino

Concetta Pugliese

Dell'Agosto, figlio di Ignazio, è uno dei cinque primi salitori del Gran Zebrù, meritò la medaglia d'argento al Valor Militare, sua è anche la prima salita con Alfredo Corti della cresta Est della punta Kennedy.

Sul finire degli anni '30, periodo d'oro per i monti della Valmalenco, si mettono in luce varie personalità.

Oreste Lenatti, guida preferita di Alfredo Corti per l'esplorazione del gruppo centrale delle Alpi Orobie, collaboratore della scuola "Parravicini", operò principalmente nel massiccio del Disgrazia, ma anche nelle Alpi Giulie e nei Carpazi.

Giacomo Schenatti (1903-1989), figlio di Michele, di cui ricordiamo la prima salita della parete N del Disgrazia (1934) con Antonio Lucchetti Albertini, considerata una delle più eleganti vie delle Alpi Centrali.

Isacco Dell'Avo (1911-1985), guida di Giannino Soncelli, aprì due nuove vie sul Pizzo Palù in tre giorni.

Cesare Folatti (1898- 1988) di Torre S.M., detto Piz, fu la guida fidata di Luigi Bombardieri. Nel 1932 compì in un sol giorno, con Peppino Mitta e lo stesso Bombardieri, la mitica traversata Roseg - Scerscen - Bernina. Nel 1933 portò a termine, con gli stessi, la salita del grande canalone SO della Forcola d'Argent, detto poi "Canalone Folatti". E ancora bisogna ricordare la prima salita della parete S del Monte Rosso di Scerscen, la prima ripetizione della parete N del Tresero (1935) e la prima italiana della parete N del San Matteo (1936). Mitico custode del rifugio Marinelli-Bombardieri fino al 1973, dal 1926 al 1942 custode anche della capanna Marco e Rosa al Bernina, per tradizione sempre gestita dalle guide della Valmalenco.

Non si possono dimenticare Peppino Mitta (1907-1993) di Torre S.M., altra fortissima guida del Bernina, notevole ripetizione nel 1932 della NE del Roseg con Tullio Dell'Avo e Renato Rolla. Silvio Pedrotti, detto Polo, perché nel 1928 partecipò alla spedizione per la ricerca dei naufraghi del dirigibile Italia, precipitato sui ghiacciai del Polo Nord.

Una delle più antiche stirpi di guide alpine e gestori di rifugi è quella dei Lenatti. Abbiamo già incontrato Oreste e Silvio Lenatti (1858 - 1915), quest'ultimo fu una delle guide partecipanti al primo corso di istruzione per guide alpine nel 1898. Livio Lenatti, figlio di Silvio, insieme al fratello Giovanni, costruì la capanna Nuccio in Val Sissone, che nel 1930 passò alla SUCAI di Milano con il nome di rifugio Pigorini, distrutto da una frana nel 1950, sostituito dall'attuale rifugio Tartaglione-Crispo, costruito in luogo più elevato e sicuro. Nel 1936 ebbe dal CAI di Milano la gestione del rifugio Gerli-Porro all'Alpe Ventina fino al 1980. Ebbe parte attiva nella costruzione del bivacco Taveggia, fu propositore del Soccorso Alpino in Valmalenco (1950). Enrico Lenatti (1930 - 1998), figlio di Livio, guida dal 1957, subentra al padre nella gestione del rifugio Gerli-Porro. Diventa responsabile del Soccorso Alpino della Valmalenco, avendo spesso la collaborazione di Marco e Giacinto Lenatti. La loro tradizione non finisce, abbiamo oggi guide alpine Alberto Lenatti, maestro di sci ed istruttore ai corsi per guida alpina, Diego Lenatti (gestore del rifugio Ventina), Livio Lenatti, figlio di Enrico, Floriano Lenatti (attuale gestore del rifugio Gerli-Porro), Giancarlo "Bianco" Lenatti (attuale gestore del rifugio Marco e Rosa).

Questa breve descrizione vuole restituire il valore delle guide storiche della valle.

Ci siamo quindi posti l'obiettivo di fare di questo spazio destinato all'arrampicata eroica un luogo di riscoperta e di convergenza di tanti appassionati, inglesi, italiani, svizzeri, andando a riscoprire tutti coloro che anche molto tempo addietro, hanno mosso i primi passi sulle rocce e sulle nevi della Valmalenco. Da queste riflessioni sono nate alcune idee.

1. **Lanciare una richiesta per raccogliere libri, foto e testimonianze sull'arrampicata nell'area del Piz Bernina - Disgrazia, inclusi filmati superotto, vecchie foto, ecc.** In questo modo si verrebbe a tutelare un insieme di documenti e creare una rete di contatti fra coloro che amano l'alpinismo. Questi documenti potrebbero essere scansionati ed andare a comporre l'archivio digitale.
2. **Attivare un contatto con il C.A.I. Italia e con l'Alpine Club inglese**, che fu la prima associazione del genere a nascere; negli anni successivi nacquero tutte le principali associazioni alpinistiche degli altri Paesi. Dal 1863 l'Alpine Club pubblica The Alpine Journal, la più antica rivista alpinistica. Si potrebbe quindi organizzare un soggiorno ed una rievocazione congiunta, che aprirebbe anche la porta al flusso turistico inglese verso la Valmalenco. La sezione inglese del CAI dispone di un ricco archivio, che potrebbe contenere anche documenti sulla Valmalenco.

Chiunque abbia libri, filmati, fotografie che illustrano le nostre montagne malenche e gli alpinisti del territorio, può segnalarlo: può scegliere di donarli o semplicemente riprodurli.

Grazie